Giovedì 6 Febbraio 1896

ABBONAMENTO

Esce tutti i giorni tranne le Domeniche.
Udine a domicilio e nel Regno:
Anno . . . . L. 16
Semestre . . . . » 8
Trimestre . . . . » 4
Per gli Stati dell'Unione postale:
Anno . . . . L. 26
Semestre e Trimestre in proporzione.
— Pagamenti anticipati —
Un numero separato Centesimi 5.

Direzione ed Amministrazione
Via Prefettura N. 6.

IL FRIULI

Udine - Anno XIV - N. 32.

INSERZIONI

In terza pagina, sotto la firma del gerente
Comunicati, Necrologie, Dichiarazioni e Ringraziamenti . . . . Cent. 25 per linea.
In quarta pagina . . . . » 10
Per più inserzioni prezzi da convenirsi

Si vende all'Edicola, alla cartoleria Bardusco e presso i principali tabaccai.
Un numero arretrato Centesimi 10.

Conto corrente con la Posta

GLI AVVENIMENTI D'AFRICA

La via d'uscita.

ROMA, 4 febbraio.

(*Postumo*) Probabilmente, mentre il treno-tartaruga porta da Roma a Udine queste poche cartelle, la *Stefani* riceverà dal Governo qualche nuova comunicazione, destinata, *forse*, a cambiare l'aspetto delle cose: questo oscuro e pauroso poliedro africano ad ogni alba novella presenta una novella faccia — e noi, impressionabili, nervosi, poco o male equilibrati, andiamo tentoni, ora subendo le impressioni della folla, ora provocandole. Il telegramma *che si attende d'ora in ora, può, forse*, rendere inutili alcune delle considerazioni alle quali mi accingo — ma buona parte di esse, purtroppo, avrà ancora valore dopo lo scontro, dopo la battaglia, anche se questo episodio pugnace si risolverà nella campale memoranda vittoria sospirata ed augurata da tutti i cuori italiani, con una intensità di desiderio ed una vivezza di interesse, quale — a giudizio dei nostri vecchi — non aveva animato l'Italia dal quarantotto in poi.

Diamola anzi, se vi piace (e piace certamente a voi come a me) per combattuta, e, naturalmente, vinta gloriosamente dalle nostre armi, le quali fanno quasi pensare che l'epopea non è morta.

Che cosa avverrà dopo? Il problema è *tale*, che *merita*, mi pare, tutta l'attenzione del pubblico italiano.

***

Vinta la battaglia, prigioni o morti diecimila nemici, guadagnate cinquecento bandiere, sette od ottomila fucili, otto, dieci, dodici cannoni: che avverrà?

Fra sei settimane, al più, nel Tigrè comincieranno le piccole pioggie; Menelik si ritrarrà coi suoi; Baratieri toglierà il campo e distribuirà le sue forze in vari attendamenti, per sei, per dodici mesi, aspettando momenti più propizii per muovere nuovamente all'attacco *o per respingere un nuovo assalto*, sulla cui probabilità nessuno può elevare dubbii.

Una battaglia, oggi, non risolve altra questione che quella del momento: non faccio — e non ne avrei cuore — nemmeno lontanamente l'ipotesi di una sconfitta nostra. Ma, ripeto, la più brillante vittoria delle *nostre armi* non deciderà la partita; la rimette. A Menelik poco importa di perdere qualche migliaio dei suoi uomini: li rimpiazzerà facilmente per la stagione ventura alla quale la partita sarà ripresa.

E intanto l'Italia dovrà tenere in Africa sotto le armi i trentamila uomini circa di cui dispone attualmente, tra bianchi e colorati, il generale Baratieri; dovrà mantenere da dodici a quindici mila muletti; dovrà alimentare le provviste, completarle, accrescerle. Sapete che cosa costerà questa preparazione la quale può durare sei mesi e può prolungarsi per un anno? Poco più, poco meno di trecentomila lire ogni giorno — che è quanto dire, in cifra tonda, nove milioni al mese. E quando avremo buttato così da cinquanta a cento milioni, allorchè Menelik si degnerà di riprendere l'offensiva — e i successi fin qui ottenuti sono tali da incoraggiarlo a riprenderla — ci troveremo nella necessità di raddoppiare armi ed armati, perchè allora ci si presenterà davanti agli occhi, ineluttabile, urgente, la necessità di risolvere definitivamente la ponderosa ed onerosa questione.

Perchè raddoppiare armi ed armati?

Io non sono un poeta nè mi lascio sedurre facilmente dai voli pindarici degli africanisti, ai quali la nessuna responsabilità del facile consiglio scioglie le briglie della fantasia.

Ma il ragionamento è elementare: quest'anno il Negus ha dovuto spendere tutti i danari raccolti colle razzie e dall'imposizione dei suoi mille tributi, nell'acquisto dei fucili: l'anno prossimo i tributi verseranno nuovi tesori nelle sue casse.... ma i fucili non avrà più bisogno di comperarli. Penserà a provvedersi di cannoni, di mitragliatrici.... è il rapporto del tenente colonnello Galliano ci ha raccontato, che i pezzi degli scioani tiravano abbastanza bene contro Makalè.

Queste considerazioni non imporranno al ministro della guerra, al comandante supremo dell'Eritrea, il *dovere* di una preparazione maggiore, di un più largo corredo di mezzi? Quest'anno si sono mandati ventimila uomini e sessanta pezzi di artiglieria, soltanto per vendicare l'aggressione dell'amba Alagi e per sciogliere l'assedio ond'era cinta Makalè. È vero che fino a questo momento la strage non è stata vendicata e gli assediati sono ancor vivi e liberi soltanto perchè Menelik ha loro aperta la via del ritorno. Ma, per descrivere a fondo questa sciagurata impresa, crediamo e vogliamo proprio dare a credere di cavarcela con dieci o dodici battaglioni, con una ventina di milioni, comperando i muletti a cento per volta... e mandando i soldati a provvedersi di elmetti ad Aden?

Molto si è detto, molto si è scritto; parlando, e scrivendo, grossi spropositi si sono lanciati in pascolo alla pubblica opinione: pure, in mezzo a questa tormenta di notizie, di giudizii, di commenti, un po' di luce ha penetrato i cervelli della gente.

E la gente ormai comincia a capire, a rendersi conto di tutto e — soprattutto — a ragionare.

Nella *Nuova Antologia* l'Arbib va pubblicando di questi giorni un saggio di storia parlamentare sull'Africa, riandando i *fatti*, le discussioni, i voti, a cui le nostre vicende eritree hanno dato argomento nella Camera, lungo un intero decennio.

Leggendo quella cronaca, più diligente che importante, c'è da sentirsi il freddo nelle ossa e nell'anima: sono dieci anni che combattiamo, conquistiamo, perdiamo e vinciamo battaglie.... ed ancora non sappiamo dove vogliamo andar a parare!

***

E questo è il peggio. A Crispi è toccata in sorte la più dolorosa eredità da liquidare anche sulle rive del mar Rosso — e di Crispi la volontà, l'energia, sono state sempre inceppate o dalla indecisione dei ministri, o dalle paure del Parlamento. La Camera, deliberando un ridicolo divieto di espansione, mostrava di credere che l'Italia fosse padrona di fare la guerra o di limitarsi a vendicare un fatto d'armi; quasi che ormai non fosse noto pure ai lippi ed ai tonsori, che, noi volenti o nolenti, le guerra a fondo, guerra santa di riscossa, di sterminio, la combatterà il Negus.

I ministri congiuranti, cospiranti, *spesso preoccupati soltanto di non incontrare* troppo grosse responsabilità, di non pregiudicare il loro avvenire politico, di non aprire una troppo larga falla nel bilancio, hanno fatto perdere un tempo prezioso. Oggi si conferiva per lesinare il milione: domani si brontolava *perchè si erano spediti cento uomini in più* — salvo dopo domani a chinare la testa davanti alla esigenza di mandarne altri mille. E mentre Crispi sollecitava, insisteva, premeva, alcuni ministri italiani e parecchi modernissimi sotto-segretari di Stato, davano all'Italia trepida e *sgomenta lo spettacolo* delle serve al pozzo.

Un solo dovere avrebbe avuto Crispi: quello di liberarsi da siffatti piagnoni. Il paese l'avrebbe applaudito e i suoi amici gliene sarebbero stati grati. Ma mentre, forse, egli pensava a questa *eventualità ognor più urgente*, i fatti l'hanno colto, lo hanno sorpreso. Oggi è tempo di provvedere: al resto si penserà poi.

E provvedere non pure alla fortuna delle armi impugnate da un esercito di prodi, ma anche alla soluzione definitiva, al poi, alla via d'uscita.

***

Quale può essere questa? L'occupazione dell'Harrar o la pace a buoni patti?

È la tesi che studieremo insieme, o lettori, quando avremo l'animo tranquillo sulla sorte dei fratelli nostri, combattenti in terre lontane ed inospiti, per l'onore della bandiera nazionale.

Per oggi, affrettiamo col desiderio la lieta novella. Giunga essa presto e sia fausta come tutti i cuori desiderano. E non ne sia ritardata o alterata la genuina espressione *dai soliti manipolatori* dei dispacci ufficiali: Crispi, che ha il cuore ancor giovane e vibrante, inspiri a queste comunicazioni il suo caldo entusiasmo, la sua fede incrollabile. Questi Davanzati, questi Compagni dell'attuale impresa africana, per troppo meditare le frasi, per soverchio sceglere le parole, perdono il senso comune.

Un mese addietro un telegramma suonava testualmente così: « Mangascià conta poco ».

E, proprio allora, Mangascià era il prediletto della dolce regina Taitù, che, direbbe Jago, « è il duce del nostro duce! »

Ma, lasciamo le divagazioni.

Due sole vie ci restano aperte: o una guerra fino in fondo o il ritiro delle truppe italiane dall'Africa.

Bisogna avere il coraggio di andare innanzi fino alla fine o l'eroismo di tornare indietro.

Induzioni e commenti.

Roma 5 — Il *Don Chisciotte* dice che dalle notizie ufficiali risulterebbe che non solo non vi è stato un combattimento, ma che si parla ancora di trattative di pace.

Come vedete, non solo mancano le notizie, ma gli stessi giornali non sanno più quali commenti fare. Qui però si ritiene che gli abissini tenteranno la stessa manovra tentata da ras Mangascià nel gennaio del 1895, cioè di penetrare nell'interno della Colonia per la via di Senafè e Coatit. Baratieri li precederà per impedir loro il passaggio, oppure li lascierà avanzare per prenderli in mezzo fra Adigrat e l'Asmara, e batterli, impedendo loro qualsiasi ritirata.

Si combatte?

Napoli 5 — Eugenio Sacerdoti telegrafa da Roma al *Don Marzio* che potè conoscere indirettamente ma indiscutibilmente la opinione del ministro della guerra, secondo il quale da parecchie ore si era ingaggiato un combattimento in Africa.

Nuovi preparativi.

Roma 5 — Oltre alle truppe comandate dal colonnello Pittaluga, il ministero della guerra prepara altri cinque battaglioni, nonchè un reparto del genio. Partirebbe pure un altro colonnello.

Roma 5 — Il colonnello Pittaluga parte stassera per Napoli. A questo proposito la *Riforma* conferma che domani una piccola colonna comandata da Pittaluga s'imbarcherà a Napoli diretta ad Assab, per proteggere, occorrendo, l'Aufari di Aussa.

La guerra d'Africa e le finanze.

Roma 5 — L'on. Sonnino insiste sulla questione che i ministri debbano assolutamente introdurre nei rispettivi bilanci nuove e larghe economie, ciò essendo indispensabile per coprire una parte del disavanzo, che risulterà per le maggiori spese per l'Africa. Il ministro del tesoro esigerebbe non meno di 7 milioni di nuove economie.

Non ha invece alcun fondamento la notizia che il Governo pensi ad un progetto di aumento per un *anno* del 25 per cento di tutte le imposte, per coprire le spese d'Africa.

Si assicura che il Governo chiederà alla Commissione della Camera di rinunziare ad alcuna delle sue proposte relative alla legge sul Catasto, proposte che il Governo si mostrava prima disposto ad accettare, ma che ora non potrebbe più, causa l'aggravio delle spese per l'Africa.

Le mosse delle nostre truppe.

L'*Arena* commenta le mosse delle truppe italiane con queste parole: « Se si tiene conto della poca mobilità delle nostre artiglierie da montagna, la lentezza delle operazioni di Baratieri, non deve sorprendere. Anzi si fa osservare che è appunto questa lentezza che ispira la più grande fiducia, perchè essa è indizio che, se il nemico ci attaccherà, non potrà farlo di sorpresa, e, se Baratieri prenderà l'iniziativa di un attacco, egli sarà sicuro del fatto suo ».

Nuove truppe scioane. Le bande indigene.

Roma 5 — Si conferma che Menelik fa riunire nuove truppe nello Scioa e nell'Harrar. Tale incarico venne affidato dal Negus a ras *Oliè*, il quale, da oltre un mese non si trova più al campo di Menelik.

Dai primi di gennaio in poi le nostre bande in Africa si sono venute sempre ingrossando mercè nuovi arruolamenti. Oggi esse costituirebbero un contingente di circa 25,000 uomini, cioè più del doppio di ciò che erano prima.

La slealtà di Menelik. Le trattative per lo sgombro di Makalè.

Massaua 5 (ufficiale) — Il generale Baratieri, in seguito ad analoga domanda del Governo centrale, ha risposto che il motivo della ritenuta degli ostaggi da parte di Menelik, fu una violazione dei patti.

Le trattative per lo sgombero di Makalè, coll'intervento di Felter e per iniziativa di Menelik, furono condotte da Baratieri e da Galliano, che in proposito convocò il consiglio di difesa del forte e ne ebbe l'adesione.

I nostri in attesa. Schieramento dei due eserciti.

Roma 5 — L'*Opinione* di stasera dice che secondo le loro mosse gli scioani, appoggiandosi al monte Samayata, sono schierati parallelamente alle nostre truppe, presso la strada Adua-Adigrat.

Lo schieramento degli abissini tende a puntare sulla strada, che per Hoia conduce a Digsa nell'Okulè Cusai, alle spalle di Adigrat, *girando* sulla sinistra di Baratieri.

L'*Opinione* crede che Baratieri, avendo forze inferiori, non si lascierà trascinare a distendersi verso l'ala minacciata, assottigliando così l'ala opposta.

Baratieri non cadrà nell'aggiramento tesogli.

L'*Opinione*, soggiunge, che si può ritenere che fino ad oggi non sia avvenuto alcun fatto d'armi. I nostri mantengono le loro forti posizioni e il nemico vi gira intorno e sembra che lo studii. Ora intanto egli è occupato alle razzie.

Gli abissini sono lentissimi nelle loro *risoluzioni e non attaccano se non quando* hanno tutte le probabilità di spiegare la loro tattica, ma i nostri d'altra parte non sono disposti a fare il giuoco loro.

Non è improbabile che una simile situazione si prolunghi per qualche giorno.

In marcia.

Roma 5 — Un dispaccio di Mercatelli, senza data e provenienza, partito stamane da Massaua alle 8 dice: « Siamo partiti sabato da Ada-Agamus e siamo arrivati oggi (deve intendersi martedì 4) a Mai-Gabila, a mezza via fra Adua e Adigrat. Il morale delle truppe è altissimo: la marcia procedette ammirabilmente. L'esercito scioano accampa ad est del monte Sennayata (sulla carta Samsyata) fra Zatta Gandafta e Hamedo. »

Intenzioni attribuite al nemico.

Roma 5 — Il telegramma della *Stefani* comunicato ieri sera fa cadere tutte le supposizioni sinora fattesi circa i movimenti e le intenzioni dell'esercito scioano. Parrebbe ora che, invece di pensare all'incoronamento di Menelik, che avrebbe dovuto avvenire ad Axum, il nemico pensi ad attaccare Adigrat accerchiandola. Questa almeno sarebbe la spiegazione che danno gli ufficiali superiori sul teatro della guerra. Essi soggiungono che, verificandosi questo caso, le sorti della guerra volgerebbero indubbiamente assai favorevoli per l'Italia.

Una nuova spedizione di 5000 uomini.

Napoli 5 — Si sta approntando attivamente il *Singapore* per farlo partire domani.

Si parla di fare una nuova spedizione di 5000 uomini, che dovrebbe partire fra breve.

Per informare sollecitamente Menelik.

Roma 5 — L'*Italia Militare*, a proposito della circolare del ministro delle poste che notifica avere il Governo francese *impiantato un ufficio telegrafico* a Gibuti, nel suo possedimento africano, dice: « Così le notizie allo Scioa e di là al campo di Menelik, arriveranno più presto! »

Menelik chiederebbe la pace dopo la prima battaglia?

Roma 5 — Telegrafano da Londra che lo *Standard* dice sapere che Menelik è fermamente deciso di concludere la pace subito dopo la prima battaglia. La Russia appoggerebbe le sue proposte, che si credono convenienti per ambedue le parti.

Un'interessante intervista con Edoardo Scarfoglio.

Edoardo Scarfoglio, ardente africanista, intervistato dal corrispondente romano della *Stampa*, così ha risposto alle domande rivoltegli:

— Ritenete che avremo un combattimento?

— Per quanto desiderato e per noi certamente più opportuno, ciò mi par dubbio ancora.

Ma questo è certo, che una ritirata degli abissini sarà per loro un vero disastro. Ritornare tutti indietro per la via già battuta, sarà quasi impossibile.

Nella fuga vi sarà una grande dispersione di bestie da soma e di vettovaglie, e i raccolti del paese, già mangiati nel venire verso il nord, non potrebbero alimentare una così grande massa d'uomini. Quindi si getteranno tutti per la via di Gondar nell'Ambara, oppure si sparpaglieranno, ciascun capo correndo coi suoi verso la sua provincia.

— E che dovremmo fare noi ora in Africa?

— Questo sarebbe per noi il momento di un'azione risolutiva, efficace. Ma poichè i momenti sono fugaci in Africa, come da per tutto, per poterne approfittare, bisognerebbe avere sin da ora un programma organico ed i mezzi necessari a svolgerlo.

— E credete che questo programma organico, a Roma o in Africa, almeno ci sia?

— Non mi pare che esista.

— Quali soluzioni vedete?

— Due se ne presentano: o l'inseguimento di Menelik, sia nell'Ambara, sia nello Scioa, oppure il blocco dell'Abissinia.

Il primo espediente si presenta irto di difficoltà, perchè il corpo di cui dispone il generale Baratieri è male organizzato per una rapida spedizione, sia attraverso la catena del Semien, sia attraverso l'altipiano Vollo-Galla.

Da Massaua ad Adigrat si è potuto rimediare alla scarsità dei muli servendosi dei cammelli, ora i cammelli sarebbero inutili per proseguire la marcia. Tuttociò che si potrà chiedere al Baratieri sarà dunque di rioccupare il Tigrè sino al Takazzè.

— E il blocco dell'Abissinia?

— Il blocco dell'Abissinia, blocco militare o diplomatico, sarebbe stato inefficace: occupando l'Harrar. E' un grande sproposito credere che una marcia da Assab a Gildessa sia più difficile che una marcia attraverso l'Abissinia. In Abissinia non è utilizzabile altro mezzo di trasporto che il muletto, mentre il deserto degli Afar e degli issamali è tutto un pascolo da cammelli. Ora, basta osservare che un cammello costa 80 franchi e porta 250 chilogrammi, per intendere subito quanto una spedizione per la via di Assab — che non vale certo quella di Zeila — sia più facile e meno dispendiosa di qualsiasi spedizione in Abissinia.

Di più, mentre è difficilissimo procurarsi un gran numero di muletti, di cammelli se ne possono avere illimitatamente.

— Credete che ci verremo a questa spedizione all'Harrar, di cui siete così caldo e convinto fautore?

— Non lo so. So soltanto che il non avere pensato ad organizzare una spedizione all'Harrar, è il vero punto debole della situazione. Menelik, avendo la via al mare aperta, non tarderà a riaversi dallo scacco subito, a rifornirsi di armi, a riconcentrare politicamente e militarmente intorno a sè tutta l'Abissinia, e l'anno venturo si presenterà in campo con un centinaio di cannoni e con un gran numero di capitani Clochette....

— Ma, e una volta conquistato l'Harrar, come si può fruirlo come voi dite?

— Avuto l'Harrar, noi potremo realmente imporre a Menelik condizioni di pace onorevoli e vantaggiose per noi, e limitare la guerra. Non avendo noi questo punto essenziale, Menelik non farà la pace e noi dovremo lasciare nel Tigrè tutto quanto il nostro corpo di occupazione. Menelik sa benissimo che esso ci costa circa *trecentomila franchi* al giorno, e che ogni giorno che passa deve indebolire la nostra costanza ed attenuare le nostre pretese.

Egli avrà dunque tutto l'interesse di stancarci, o lascierà sospesa la questione, tanto più che alla rinunzia anche parziale del Tigrè egli non può sottoscrivere, perchè ciò darebbe una grande forza morale a Mangascià, che, divenuto un Giovanni senza terra, riaffaccerebbe le sue pretese al trono.

— Quindi, concludendo?

— *Concludendo*: se non si occupa l'Harrar, il che anche ora si può fare con piccolo sforzo e con spesa relativamente lieve, la guerra durerà due o tre anni, costerà parecchie altre centinaia di milioni, eppoi saremo forse da capo....

(I lettori osserveranno che vi è molta consonanza fra le cose dette in questa intervista dallo Scarfoglio e quelle contenute nella odierna nostra corrispondenza da Roma).

La notizia che abbiamo riprodotto ieri dal *Piccolo* di Trieste, che il nemico avesse occupato Adua ed Axum, non è confermata, e l'*Esercito*, raccogliendo questa voce, dice che sembra infondata. Altri giornali copiosamente informati sulle cose dell'Africa, non ne parlano.

Insistono invece le affermazioni di qualche giornale che un'azione siasi iniziata contro il nemico da parte della colonna Albertone; ma noi crediamo tuttavia che anche questa notizia meriti di essere accolta con cautela. Sono due giorni che se ne parla, e in due giorni avrebbero dovuto giungere particolari — pochi o molti — se un combattimento si fosse veramente ingaggiato.

Ieri mattina a Roma erasi sparsa persino la voce di una sconfitta della colonna Albertone; ma poi si seppe subito che la notizia era falsa.

La diffusione di queste notizie allarmanti, è da attribuirsi assai probabilmente a manovre di Borsa. La Borsa — potrà sembrare superfluo il constatarlo — non ha cuore nè patria!

Abbiamo oggi notizie di altri preparativi militari, che confermerebbero i propositi del Governo *di procedere ad un'azione energica e risolutiva*.

E Baratieri ci fa sapere che la resa di Makalè non è stata patteggiata per tenere su al governo Crispi; ma che le trattative avvennero per iniziativa di Menelik, e che furono condotte da Baratieri e da Galliano, che *in proposito* convocò il consiglio di difesa del forte, e ne ebbe l'adesione.

IL "CAPPELLINO,,

Frasi tanti dei personali che la natura si compiacque di partire alle donne, uno dei primi si è fu ed ora, la quale, nella maggior parte di esse, mentre aggiunge un nuovo pregio alla persona, vale a compensare que' difetti che per avventura la rendessero meno bella.

Che altro può esservi, infatti, che piaccia tanto, come quel tesoro di morbidi crini, che, ora bruni, ora biondi, e cangianti colore al riflesso della luce, servono di corona alla fronte, contornano il viso ed ammantano le bianche spalle della donna? Chi non resta ammirato vedendo una capigliatura dovizioso cadente in lucide anella, tessute in finissime treccie, avvinta in serici nastri o coronata di fiori?

E queste eleganze largite dalla natura, queste semplici cure dell'arte, non dovrebbero esse persuadere che la fronte della donna non abbisogna di altri fregi, di altre acconciature, e, molto meno, di arredi che ne *nascondano le bellezze*?

Il bisogno di coprire la nudità del corpo umano e di occultare perfino quelle *angeliche forme* che l'amore sa così bene indovinare nella donna, non poteva essere, del resto, così assoluto, da togliere allo sguardo altrui anche le bellezze del suo volto, della sua fronte, della sua chioma.

Senonchè, fino dai più remoti tempi, l'arte, sostituitasi alla natura, si impadronì anche della parte più nobile delle vezzose discendenti di Eva. E, cominciando dalle donne egizie, assire, ebree, *greche, romane, non vi fu bizzarria, non* vi fu stranezza di acconciature o lusso di ornamenti, che siansi risparmiati per togliere alla vista, per offuscare od anche per deturpare, la naturale avvenenza della testa muliebre.

Questa mania di ricorrere a fregi artificiali a scapito dei più apprezzabili doni della natura, attraversò secoli e secoli, si trasferì da nazione a nazione, e stabilì permanente dimora fra un popolo immaginoso e vivace, in una nazione, che nel buon gusto, e nel creare le ricercatezze della moda, doveva occupare *il primo seggio*: *e questa nazione* non era altra che la Francia; questo centro di lusso e di galanteria non poteva essere che a Parigi.

Rimandare tutte le epoche e tutte le vicende subite da quell'arnese onde la donna credette completare il proprio abbigliamento, sarebbe impresa difficile. Il *figurino* della Senna, disseminato per tutta l'Europa, maestro anche nel paese da noi abitato di foggie diverse create dalla moda al *cappellino* donnesco, tutti lo abbiamo veduto nella sua periodica comparsa. E queste foggie, ora *eleganti e graziose, ora* castigate e severe, ora capricciose e bizzarre, ed ora perfino stravaganti e deformi, ebbero durata a seconda che il buono o cattivo gusto dominarono nel regno della moda.

In questi ultimi tempi, il *cappellino* che servì al sesso gentile, soggetto a mille cambiamenti di forma, niente affatto ammirabile per eleganza e per proprietà, poco adatto certamente a sussidiare le naturali bellezze d'una fresca e giovane faccia, lasciò più che mai indecisa la questione, se alla testa muliebre meglio si convenga un arnese di *velluto o di paglia* guernito di nastri, di piume o di fiori, o non piuttosto il flessuoso volume di crini accomodati con grazia, e come li modellava alle scolpite sue dive la classica Grecia.

Malgrado tutto questo, il *cappellino* da donna, confezionato con garbo o mal fatto che sia, galleggerà senza fine sulle vaste acque della mondiale *galanteria*: appunto perchè lo spirito dei tempi aggiunse maggior dose di rispettabilità a colei che, altra volta, vestendosi *con eleganza*, si contentava di apparire unicamente bella.

In questo particolare, nella donna che ormai è avvezza a coprirsi il capo con l'indispensabile *cappellino*, alla vanità primitiva si aggiunse l'ambizione. Ella ormai comprende che, al vantaggio di supporsi più bella con siffatto arnese, si aggiunge anche l'altro, di essere cioè meglio considerata in società, di guadagnare nel credito.

E questa supposizione, questa compiacenza nella donna che porta il *cappellino*, non sono del tutto *infondate*, dal momento che ricevono alimento continuo dagli inchini, dai complimenti, dai *zelanti servigi* di coloro che han formato l'abitudine di ritenere la donna salita a maggior dignità fino dal giorno che, a completare il proprio abbigliamento, aggiunse il *cappellino*.

Udine, febbraio 1896.

Febo.

D'affittare

INCENDIO DI UN MANICOMIO

Scene spaventevoli.

Telegrafano da Quebec, nel Canadà, che nel più grande manicomio del paese, situato a due miglia da Quebec, è scoppiato di notte tempo un terribile incendio.

Gl'infermieri dell'ospedale, che contiene oltre duemila ammalati, non pensarono neppure a tentare di spegnere l'incendio, ma si limitarono a porre in salvo i poveretti.

Mentre si era telegrafato a Quebec e si attendevano soccorsi, nel vasto edificio, tutto in preda alle fiamme, successero scene indescrivibili.

Quando gli infermieri apersero le celle dei pazzi furiosi, uno di questi si scagliò addosso al suo liberatore, lo atterrò, lo strangolò e poi ne gettò il cadavere in mezzo alle fiamme, nelle quali si gettò in fine egli pure. Solo dopo immani fatiche si poterono rendere innocui i furiosi liberati. Gli infermieri dovettero sostenere una lotta tremenda a corpo a corpo, donde uscirono malconci, graffiati e feriti. Alcune donne si precipitarono dal quarto piano in basso, rimanendo sul colpo cadaveri.

A frotte a frotte, mezzo ignudi, i pazzi fuggendo attraverso la neve s'internarono nei boschi, dove si nascosero. *Molti rimasero vittime dell'incendio.* Sei donne si ribellarono ai soldati e ne trassero due in mezzo alle fiamme, dove trovarono subita morte. I giornali del paese portano moltissimi particolari sul terribile disastro.

L'edificio è stato completamente distrutto. Si dice che i morti sommino a cento: qualcuno crede ancora a più.

CALEIDOSCOPIO

Cronache friulane.

Febbraio (1321). Arrigo Duca di Carintia passa col suo esercito pel Friuli per recarsi in aiuto dei Padovani contro Can della Scala, e vi fa molti danni.

×

Un pensiero al giorno.

Diminuite i vostri rapporti con gli uomini ed aumentateli con le cose. Questa è la vera saggezza.

×

Cognizioni utili.

Come si deve salire le scale?

Lo insegna una rivista inglese d'igiene.

Bisogna posar sul primo scalino tutto il piede, *pianta e tallone; poi, con un movimento lento ma fermo, slanciarsi, nello stesso condizioni, sul*l'altro scalino, e avanti. Così nessun muscolo speciale è messo in azione, e tutto il peso del corpo è sopportato dall'insieme dei muscoli e della gamba.

×

La sfinge. Monoverbo.

FTTV

Spiegazione della sciarada precedente.

RE-ALE

×

Per finire.

Un vetturino, di stazione in Mercatovecchio, dorme sul sedile della vettura.

Un passante lo sveglia.

— Sei libero?

— Sì — fa il vetturino.

— Ebbene, perchè non te ne vai a casa a dormire?

E il passante si allontana.

Penna e Forbici.

PROVINCIA

(Di quà e di là del Judri)

Palmanova, 5 febbraio.

Veglia di beneficenza.

La sera di sabato 8 corrente alle ore 9, avrà luogo al Teatro Sociale un grande Veglione mascherato ad incremento del fondo pensioni della Società operaia, per i soci inabili al lavoro.

Il Teatro sarà sfarzosamente illuminato.

La numerosa orchestra sarà diretta dal maestro signor Luigi Colussi.

Biglietto d'ingresso per gli uomini lire 1; per le donne non mascherate centesimi 50.

Le donne mascherate avranno ingresso libero.

Abbonamento al ballo lire 2.50; per ogni danza centesimi 30.

Ai confini di Visco e Strassoldo, nella notte dell'8 al 9 detto, avranno libero transito le vetture con persone, senza merci o bagagli.

Cerneglons, 6 febbraio.

Piccolo incendio.

Iersera, verso le ore 7, prese fuoco il camino della casa di Zuiani Valentino di Orzano, abitata da Zanuttici Luigi.

Il pronto accorrere di quegli abitanti fece sì che l'incendio si limitò al camino; ma se non fosse stato prontamente trasportato un gran cumulo di fieno che si trovava lì vicino, ed avesse preso fuoco, oggi si dovrebbe deplorare la distruzione di parecchie case, mancando in paese non solo le pompe per l'estinzione, ma anche l'acqua.

X.

Scavi in Aquileia. In un pezzo di terreno di proprietà del sig. Francesco Cossar, situato alle Marignane, in prossimità della via Annia, praticandosi degli scavi in regia dello Stato, alla profondità di un metro e poco più, fu scoperto un brano di rete da pescatori dell'epoca romana. Questo brano di rete costruita di cordicella d'erba a tre nodi della grossezza di quella che in termine marinaresco si chiama Merlino, doveva servire per la pesca di pesci grossi, come tonni ed altri simili.

Questo brano di rete dimostra che i *nostri antichi padri conoscevano* benissimo l'arte della pesca con tutti gli attrezzi pescherecci, e che quest'arte doveva far parte dell'industria del luogo su vasta scala.

Essendo questo brano di rete l'unico che si conosca di quei tempi, si deve giudicarlo uno fra gli oggetti rari scoperti in Aquileia.

— Il Ministero austriaco dell'istruzione e culto ha portato la dotazione pro 1896, per gli scavi d'Aquileia, a f. 3000.

Sottrazione da un gruppo postale. Da un gruppo contenente 4130 lire in argento ed oro, spedito da Gorizia alla ditta Camozzi di Como, venne constatata la sottrazione di tante monete per l'importo di 2000 lire, cui si erano sostituite due verghette di piombo di egual peso.

Un calcio terribile. A Pozzuolo certo Feruglio Luigi, in rissa per futili motivi con Colorich Alessandro, riceveva da questi un calcio che gli causava la frattura della rotula del ginocchio destro, giudicata guaribile in giorni cinquanta.

Dopo commesso il fatto, il Feruglio si diede alla latitanza.

Grosso furto. A Tricesimo a sospetta opera di S. Antonio e N. Bedetto, in giorno imprecisato dal cassetto di un armadio che fu aperto con chiave falsa, scomparvero a danno di De Rubis Leonardo lire 1900 in biglietti di banca.

I due vennero denunciati.

Madre?... A Pinzano al Tagliamento, Maria Vidoni, teneva molte volte i propri figli Giovanni, d'anni 7, e Giuseppe, d'anni 2 e mezzo, senza mangiare, percuotendoli per giunta in modo bestiale ed abbandonandoli sulla pubblica via dove venivano raccolti e nutriti dai vicini. La Vidoni non venne arrestata ma solo denunciata perchè datasi alla latitanza.

Apprendista ladro. A Mapiago V. P., da Pordenone, garzone presso il pizzicagnolo Fossitta Antonio, abusando della fiducia del proprio padrone, dal cassetto del banco del negozio, involava in più volte circa lire 60, per il che venne tratto in arresto.

Prestigiatore. Venne denunciato certo Capellar Angelo da Pordenone perchè avendo comperato da Tommasini Giuseppe una vacca pel pattuito prezzo di lire 315, nel consegnare il suddetto importo al venditore, in pubblico esercizio, trattenevasi destramente la somma di lire 45 da lui dimenticate su un tavolo.

Per gli appaltatori.

Dovendosi costruire un campanile in Sedegliano sulle basi del progetto tecnico 27 febbraio 1895 dell'architetto sig. Girolamo d'Aronco di Udine, importante una spesa di L. 17,483.80, s'invita chiunque possa avervi interesse, o credesse di farsi aspirante al lavoro, a presentarsi alla Commissione all'uopo nominata, od allo scrivente, per trattare *in proposito*, e ciò entro giorni quindici da oggi.

Sedegliano, 4 febbraio 1896.

D. Angelo Rinaldi, Parroco.

UDINE

(La Città e il Comune)

La chiamata della classe 1875. È chiamata per il 15 corrente sotto le armi quella parte della classe di leva del 1875 rimasta a disposizione del Governo. Saranno circa 30,000 uomini, destinati a sopperire alla forza dei corpi deficiente in conseguenza delle *spedizioni per l'Africa*. L'invio ai corpi avrà luogo il giorno 20.

L'arrivo del « Bosforo. » Questo piroscafo, sul quale erasi imbarcato il riparto di truppe partito da Udine il 22 gennaio, e comandato dal nostro concittadino capitano Zoccolari, è giunto ieri a Massaua.

Banca d'Italia. Il Consiglio superiore della Banca d'Italia ha l'altro ieri deliberato di distribuire lire 17 per azione, approvando un ordine del giorno dei consiglieri De Vecchi (di Milano), Castelli (di Livorno), e Giachery (di Palermo), esprimente alla Direzione generale la sua soddisfazione pei risultati del bilancio, che dimostrano il progressivo incremento dell'Istituto.

Per la nomina dei probiviri. S'istituirono delle sezioni per la nomina dei collegi dei probiviri per le industrie tessili nei Comuni di Udine, Martignacco, Pordenone e Fiume di Pordenone.

Comitato protettore dell'infanzia. Questo Comitato, per far fronte ai sempre *maggiori bisogni dipendenti* dall'avere allargato la propria sfera d'azione, ha determinato di organizzare *una lotteria per la sera del 12 marzo p. v.*

Una speciale Commissione di persone volenterose predisporrà quanto occorre perchè la lotteria ottenga lo sperato risultato.

Il Comitato rivolge pertanto preghiera a tutti i cittadini, corpi morali ed associazioni, perchè vogliano concorrere a rendere brillante e proficua l'ideata lotteria, con offerte di doni di oggetti, lavori, ecc., che saranno da recapitarsi possibilmente tra il 7 febbraio ed il 7 marzo — dalle 4 alle 5 pom. d'ogni giorno — nella sede della Società, in via della Posta n. 38, primo piano.

Il santo principio della beneficenza sarà certamente — anche in questa circostanza — di sprone a secondare questo invito.

Un curioso processo. Ieri ebbe luogo presso il nostro Tribunale un processo abbastanza singolare. Il segretario del Comitato per le Decime era stato querelato da certo sig. Zambano, ex segretario comunale ora incaricato del Subeconomato di Spilimbergo, per un articolo inserito nel *Giornale di Udine* in seguito a deliberazione del Comitato stesso per avvertire i sindaci della Provincia di certi sistemi usati dall'Economato; e ciò senza la più lontana idea di attacchi personali.

Questa questione che appariva minuscola, assunse una notevole importanza per la comparsa del Subeconomo generale, il quale coll'acredine delle sue deposizioni fece comprendere che si trattava di una disputa fra l'Economato ed il Comitato delle Decime, che dal canto suo si era schierato in ordine di difesa.

E a questo proposito è bene riportare un piccolo incidente sorto fra il suddetto Economo generale e l'avvocato Caratti. Avendo *il primo* confermato la sua deposizione scritta, in cui fra altro diceva che « nel Comitato chi agiva *sottomano* era il senatore Pecile, mentre il Presidente era il cav. Biasutti », l'avv. Caratti brillantemente replicò: « Sappia invece che il Presidente è appunto il senatore Pecile, il quale lavora *con due mani* e con tutte e due le mani fuori. »

Questo processo ha chiarito la situazione ed ha dato modo al Comitato di spiegare in Tribunale la sua condotta ispirata unicamente all'interesse dell'agricoltura friulana.

Interessanti le deposizioni che misero in evidenza le arti abilissime dell'Economato, e splendide le difese degli avvocati Caratti e Schiavi.

E la sentenza? Assolto per inesistenza di reato il Segretario del Comitato, e condannato nelle spese il querelante.

E ben gli sta.

Ancora perquisizioni ed arresti

per le banconote false.

Alle 6 di ieri mattina partivano da Udine il giudice istruttore dott. Ballico col cancelliere Tacchetti, l'ispettore di P. S. cav. Bertoia col maresciallo delle guardie di città, Gorrieri, e tre guardie, per recarsi a Faedis, ove arrivati ad aggiuntisi i carabinieri di quella stazione, si diressero alla volta della borgata Costalunga, ove dovevano procedere a nuove perquisizioni in seguito agli ultimi arresti operati dei falsificatori di banconote austriache.

La *spedizione* dei predetti funzionari non fu senza risultato, poichè ieri sera facevano ritorno ad Udine dopo aver operato l'arresto di certi Bertolutti Luigi fu Mattia d'anni 27 e Bertolutti Luigi di Valentino d'anni 35, contadini di quella borgata, seriamente compromessi nella losca impresa.

Nelle perquisizioni praticate nelle loro abitazioni, non si rinvenne cosa alcuna attinente alla fabbricazione delle banconote; ma i due arrestati avrebbero confessato di appartenere all'associazione.

La officina dei falsi valori sarebbe stata questa volta scoperta: il Bertolutti Luigi fu Mattia, avrebbe confessato che la fabbrica trovavasi in sua casa, per essere egli stato forzato a tenervela dagli altri coimputati.

I due arrestati vennero passati alle locali carceri.

Sotto Comitato della Croce Rossa di Udine. Il Presidente di questo Sotto Comitato, senatore co. di Prampero, ricevette la seguente nota dal Comitato centrale di Roma:

« Roma, li 3 febbraio 1896.

È pervenuta a questo Ufficio la lettera della S. V. Ill.ma in data 30 gennaio accompagnata da due *cheques* sulla Banca d'Italia, uno di duemila lire, somma deliberata da codesto Sotto Comitato di Sezione, l'altro di lire mille cinquecento, incasso raccolto finora per sottoscrizione privata fra i cittadini di codesta Città e Provincia a beneficio della Croce Rossa Italiana.

Nel rimettere alla S. V. Ill.ma la ricevuta dei due vaglia inviatici, La ringrazio anche a nome di questo Comitato centrale, per la generosa offerta mandataci per portare aiuto e soccorso ai nostri feriti o malati in Africa.

Prego ancora la S. V. Ill.ma a voler estendere i miei più vivi ringraziamenti anche ai caritevoli sottoscrittori.

Con perfetta stima.

Il Vice-Presidente
A. Silvestrelli. »

Sottoscrizione di offerte per i soldati feriti in Africa. Somma precedente lire 1906.16.

Jacob e Colmegna lire 5, Ponthenier Matteo E. 1, Asquini co. Margherita 10, Asquini co. Guendalina 5, Asquini co. Fabio 5, Stenger Amelia 2, A. S. 5.

Totale lire 1939.16.

Volendo che questa dimostrazione sia veramente spontanea, non si faranno Commissioni speciali per raccogliere le sottoscrizioni, per cui quelli che vorranno aderire sono pregati di mandare le *loro offerte od alle Redazioni dei giornali* cittadini od alla libreria Gambierasi, che fu incaricata di tenere la cassa.

La vincita principale della « Croce Rossa Italiana ». Telegrafano da *Brünn*: « In una revisione fatta da un cambia-valute di questa città, si constatò, che un barbiere di campagna aveva guadagnato L. 100,000, premio principale della « Croce Rossa Italiana », estrazione 1 novembre 1895, con un biglietto da lui acquistato a rate »

I drammi della vita. Ieri circa le 4 pom. un vecchio male in arnese tentava di por fine ai suoi giorni gettandosi nella roggia che fiancheggia la via Gemona, e precisamente di fronte alla Chiesa di S. Quirino. Venne tratto in salvo dal personale del tram a cavalli. Egli è certo Pietro Viola d'oltre 70 anni, già stalliere, senza parenti ed impotente a procacciarsi il vitto, sia per l'avanzata età, sia perchè affetto da asma.

Avvertito del fatto l'ispettore di polizia urbana signor Carlo Ferro, questi provvedeva acciò a mezzo di pubblica vettura il disgraziato vecchio fosse condotto all'Ospedale, ove fu accolto.

Il Viola riceve un meschino assegno mensile dalla Congregazione di carità, tale che non gli basta nemmeno a provvedersi uno scarso nutrimento, e non più tardi di domenica venne a cura dell'ispettore Ferro fatto ricoverare all'Asilo notturno, perchè trovato in strada privo di tetto.

Pure poche sere addietro il Viola passò una notte sulla nuda terra fuori porta Gemona di fronte al magazzino del signor *Luigi De Gleria.*

Sappiamo che all'Ospedale non può essere trattenuto, perchè non ammalato, e che il dott. Pennato ha esteso analogo rapporto perchè l'autorità provveda in qualche modo a soccorrere il disgraziato vecchio, che ha dichiarato di voler assolutamente por fine ai suoi giorni qualora lo si dimetta dall'Ospedale.

Non sarà possibile accogliere quest'infelice nella Casa di Ricovero, prima che si ripeta il caso del cappellaio Tosolini, che, *per miseria*, ripetè più volte i tentativi di suicidio, sino a riuscire nel disperato intento?!

Un altro stanco di vivere. Ieri l'altro l'oste G. B. Erman d'anni 45 da Udine, domiciliato nel Comune di Manzano, pose fine ai suoi giorni, gettandosi in un pozzo e rimanendo all'istante cadavere.

Il movente del suicidio pare debba ascriversi a dissesti finanziari.

Diminuzione di pena. La Corte d'Appello di Venezia trattò ieri la causa in confronto di Indri Maria d'anni 36 da Ragogna, condannata dal nostro Tribunale a giorni 45 di reclusione per furto di erba, e riduceva la pena a 25 giorni.

Veglia di beneficenza. Il signor Rubini Pietro per la suindicata Veglia ha messo a disposizione il proprio palco II fila n. 12. Per trattative rivolgersi all'Ufficio della Congregazione di carità.

La Congregazione ringrazia.

Collegio Donati. Domani a sera alle 8 avrà luogo un trattenimento in questo Istituto.

Società Anonima dei Tramvia a cavalli di Udine

Avviso.

S'invitano i signori azionisti della società Anonima dei tramvia a cavalli ad intervenire all'adunanza generale della Società che avrà luogo in Udine il giorno 1 marzo a. c. alle ore 14 nei locali della Camera di Commercio per trattare sugli argomenti compresi nel seguente ordine del giorno.

Nel caso di seconda convocazione questa avrà luogo nel dì 8 marzo, ore 10.

Per intervenire all'adunanza, gli azionisti dovranno depositare le rispettive azioni almeno un giorno prima presso la Banca di Udine. Non hanno diritto di voto se non i possessori di cinque azioni.

Ordine del giorno.

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione
2. Relazione dei Sindaci.
3. Approvazione del bilancio ed erogazione degli utili.
4. Nomina delle cariche sociali.

Udine 1 febbraio 1896.

Il Presidente
Paolo Billia

Atti della Giunta provinciale amministrativa. Seduta del 1 febbraio 1896.

Ospedale civile di Udine. Acquisto di rendita pubblica. Approvato;

id. Rinnovazione di un'affittanza per 9 anni. id.;

id. di Palmanova. Acquisto di fabbricato. id.;

id. di Spilimbergo. Affranco di livello. id.;

Casa di Carità di Udine. Incasso di somme e svincolo *iscrizioni ipotecarie.* id.;

Congregazione di Carità di Udine. Transazione con un privato. Approvata purchè si faccia subito il pagamento;

Comune di Tarcetta. Licenziamento della levatrice. Non approvato;

id. di Raveo. Vertenza con un malghese. id.;

id di Sedegliano. Vendita fondi comunali. approvato;

id. di Ampezzo. Cessione di terreno in Voltois. id.;

id. di Cividale. Acquisto di carri funebri. id.;

id. di Tolmezzo. Premi per gli animali bovini. id.;

id. di Pavia di Udine. Convegno da stipularsi *per derivazione d'acqua* ad uso della frazione di Persereano. id.;

id. di Ravascletto e Sesto al Reghena. Tariffe daziarie. id.;

Approvò il Consuntivo 1894 all'Ospizio esposti di Udine e delle Congregazioni di carità di Palmanova ed Arzene;

Approvò il bilancio *1896 dell'Ospizio Esposti* di Udine, dell'Ospitale di S. Vito al Tagliamento e della Congregazione di carità di Talmassons.

Buona usanza.

Offerte fatte alla locale Congregazione di Carità in morte di

Preindl Pompilio: Malignani Arturo lire 1, de Siebert Carlo 1, D'Este Antonio e famiglia 1.

Raiser Maria: Pitlini Vincenzo lire 1.

Colla Luigi: Malignani Arturo lire 1, Pamea Francesco 1.

Le offerte si ricevono presso l'Ufficio della Congregazione, e dai librai *fratelli* Tosolini piazza V. E. e Barduseo via Mercatovecchio.

— Per il Comitato Prot. dell'infanzia in morte di *Raiser Maria:* Serafini Nicolò lire 1.

Meneghini Giulio: Ulisse Corona lire 1.

Le offerte si ricevono oltre che all'Ufficio d'Igiene in Municipio, anche presso i librai signori Barduseo, *Gambierasi e Tosolini (Piazza V. E.)*

— Per l'Istituto Derelitte in morte di *Preindl Pompilio:* Fabris Giuseppe fu Giuseppe lire 1.

Le offerte si ricevono nei negozi Barduseo, Gambierasi e fratelli Tosolini.

CARNOVALE.

I Veglioni di ier sera. Non molta gente e non molta animazione stanotte al « Minerva ». Ah, dove sono andati i penultimi mercoledì d'una volta!...

Al « Pomodoro » vi fu un discreto concorso, e si ballò fino all'alba.

Osservazioni meteorologiche

Stazione di Udine — R. Istituto Tecnico

5 - 3 - 96	ore 9.	ore 15	ore 21	6 febb. ore 9.
Bar. rid. a 10 Alto m. 116.10 liv. dal mare	764.4	763.3	764.4	763.5
Umido relat.	37	32	64	46
Stato di Cielo	sereno	sereno	sereno	misto
Acqua cad mm	brina	—	—	brina
Vento (direzione	N	S	—	—
Vento (vel. Kilom.	2	1	—	—
Term. centig.	4.4	10.2	8.8	3.8

Temperatura (massima 10.4 / minima 0.0)

Temperatura minima all'aperto —1.4

Tempo probabile:

Venti deboli settentrionali — Cielo vario con qualche pioggia al sud — Qualche brinata gelata nord centro.

Che cosa bolle in Oriente

Scrivono da Londra, 3 febbraio:

« Se la notizia, lasciata improvvisamente dalla *Pall Mall Gazette*, di una alleanza turco-russa, è parsa al primo momento nient'altro che una bomba giornalistica, ora, dopo quattro o cinque giorni di uno dei soliti duelli di conferme e di smentite, non c'è più nessuno che non comprenda che qualche cosa di nuovo e di serio ha germogliato in questi ultimi giorni in Oriente; e che il vecchio, vivace albero della questione ottomana, sta per metter fuori qualche nuovo frutto.

Sicuro: mentre l'attenzione generale in Europa era successivamente attratta dal succedersi di grandi questioni internazionali, come quella del Venezuela e del Transvaal; ed era specialmente, secondo i varii paesi, incatenata a qualche interesse particolare, come alla guerra d'Abissinia per l'Italia, a quella di Cuba per la Spagna, gli armamenti navali per l'Inghilterra, ecc.: di quell'improvvisa e lunga trascuranza della questione armena ed ottomana pare che sopratutto due attori del gran dramma abbiano approfittato: la Turchia, per scuotere definitivamente il giogo della tutela inglese; la Russia per avanzare la sua, cauta ma formidabile zampa d'orso sulla vecchia preda *agognata.*

Il fatto ormai, ripeto, è riconosciuto generalmente.

Il *Times* stesso, il più prudente dei giornali riguardo alle informazioni di ogni genere, pure registrando le smentite ufficiali, accoglie nello stesso tempo le conferme dei suoi corrispondenti speciali, affermanti da Pietroburgo e da Costantinopoli che le grandi novità annunziate non sono una pura fantasia; e che queste novità riguardano appunto le relazioni fra il Governo dello Czar e quello del Sultano.

Soltanto ciò che non è ancora bene definito è il genere di queste novità: non si sa cioè, per ritornare alla imagine usata sopra, se la zampa dell'orso si sia distesa ad una carezza o ad una rapina; e mentre alcuni affermano che la Russia si è assunto l'obbligo di assicurare l'integrità dell'impero ottomano, altri invece sostengono che essa si prepara già al grande smembramento.

Forse c'è del vero da una parte e dall'altra; e forse la Russia si è *assunta* di assicurare e di difendere l'impero ottomano contro i maneggi e gli assalti di altre *potenze, nello stesso* modo che tutte le bestie da preda difendono la parte che essi agognano contro altri concorrenti. In ogni modo, se dobbiamo credere a notizie che arrivano qui contemporaneamente da Pietroburgo e da Costantinopoli, la rivelazione dei segreti diplomatici di oggi non sarebbe lontana, e dopo l'incoronazione dello Czar, che avrà luogo dal sei al dodici maggio il governo russo annunzierà ufficialmente ed apertamente le sue intenzioni e le sue viste riguardo ad una soluzione definitiva della questione orientale.

Ora, lasciando a parte le particolarità delle varie notizie, e mettendo per ora in quarantena la rivelazione dei segreti diplomatici, quello che risulta senza dubbio tanto da queste affermazioni caratteristiche e dalle non meno caratteristiche smentite, quanto dalla impressione vaga, indefinita, ma pure importante dell'ambiente, la grande novità elaboratasi lentamente in questo ultimo mese nei corridoi di Yildiz Kiosque, è la sostituzione, dell'influenza russa alla influenza inglese di fronte alla questione orientale.

L'Inghilterra, *come è noto*, è stata sempre, agli occhi dell'Europa, il *leader* della civiltà in questa vecchia e grave questione; e, sia per le sue relazioni e pei suoi trattati coll'impero ottomano, sia per i suoi legami coi cristiani d'Oriente, essa parve per lunghi anni avere il diritto e il dovere nello stesso tempo di dare l'intonazione all'azione della diplomazia e della politica europea riguardo la situazione della Turchia.

Anche in questa ultima occasione, quando le grida e i lamenti dei massacrati d'Armenia vennero a scuotere l'Europa civile, la prima potenza che mosse, almeno diplomaticamente, fu l'Inghilterra.

Ma già da un pezzo, ed apertamente, contro la pretesa inglese di esercitare un controllo sul Governo turco ed una tutela speciale sui cristiani d'Oriente, si era levato, con una rivalità astuta ed ostinata, il Governo russo. E fu appunto il Governo russo che per togliere all'Inghilterra il vanto ed il frutto di una soluzione *definitiva* della questione orientale, sollevò le maggiori obbiezioni ed i più gravi ostacoli contro *le proposte ed i propositi* radicali di lord Salisbury.

La politica russa riuscì pienamente nel suo scopo, il formidabile concerto europeo fu ridotto ad un'azione puramente negativa; la tragedia armena continuò a svolgersi di atto in atto più sanguinosa; la disorganizzazione dell'impero ottomano, economica, finanziaria e morale, procedette sempre più rapida. Ed ormai, dopo il fallimento dei rimedi tentati sino a questi giorni, pare naturale che si *debba mutare* medico e cura, e che la Russia si presenti ed appaia come l'unica potenza atta a trovare e ad applicare la soluzione.

Riuscirà essa in quest'opera? C'è assai da dubitarne. Le stesse gelosie che stettero contro l'Inghilterra nella fase anteriore della questione armena saranno ora probabilmente contro di essa; i sospetti che perseguitavano il Governo inglese perseguiteranno il Governo russo, moltiplicandogli ostacoli sulla sua strada.

E forse chi sopratutto solleverà obbiezioni e opporrà ostacoli sarà appunto l'Inghilterra; *perchè essa non vede di* buon occhio che gli armeni sfuggano al fanatismo mussulmano per cadere *sotto l'autocratismo* russo, e sopratutto perchè teme che la Russia più che da sentimenti altruistici sia condotta nella sua azione da sentimenti egoistici, e che ad essa stia più a cuore un suo progresso politico e navale nel Mediterraneo che la sorte degli armeni.

Ora gli inglesi, pur danno grande importanza al lato umanitario della questione ottomana, non ne dimenticano il lato politico; e perciò vogliono — l'ha affermato testè lo *Standard*, l'organo del partito ora al potere — avere una parte non inferiore a nessuno nel *futuro inevitabile smembramento* dell'impero ottomano ».

NOTIZIE E DISPACCI
DEL MATTINO

Arresti a Costantinopoli.

Londra 5 — Il *Times* ha da Costantinopoli:

« Dodici persone, fra cui un colonnello e due maggiori appartenenti alla casa militare del Sultano, furono arrestate la scorsa notte, per avere rapporti col partito dei maomettani malcontenti ».

Corriere commerciale

Sete.

Milano, 5 febbraio

La scarsità degli affari serici è costante; anche il resoconto della giornata manca affatto d'interesse.

Esiste positivamente nei venditori maggior volontà di realizzare, ma il ribasso troppo forte, richiesto dall'acquirente annulla tale disposizione e la converte in rifiuto.

Anche nei lavorati non si può dire che manchino le richieste, ma per lo stesso motivo si ottiene il *medesimo* risultato, tanto più che oggi i lavorati scarseggiano e chi li tiene pretende d'*ottenere almeno* i ricavi avuti pel passato.

In greggie andanti è dato di fare ogni giorno qualche piccolo affare, sia per arrendevolezza del detentore, sia per coprire l'urgenza di parziali bisogni di filatoio; i prezzi che si fanno per esse risultano irregolari e non possono dare norma pell'articolo.

Bollettino della Borsa

UDINE, 6 febbraio 1896.

Rendita	5 febb.	6 febb.
Ital. 5 % contanti	91.85	91.80
» fine mese	92.—	91.85
Obbligazioni Asse Eccles. 5 %	97.—	96.—
Obbligazioni		
Ferrovie meridionali . . . ex .	302.—	302.—
» 3 % Italiane ex . . .	284.—	284.—
Fondiaria Banca d'Italia 4 %	488.—	499.—
» » » 4 ½	499.—	499.—
» 5 % Banco di Napoli	400.—	400.—
Ferrovia Udine-Pontebba . . .	460.—	460.—
Fondo Cassa Risp. Milano 5 %	511.—	512.—
Prestito Provincia di Udine . .	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	760.—	760.—
» di Udine	115.—	115.—
» Popolare Friulana	120.—	120.—
» Cooperativa Udinese . .	33.50	33.50
Cotonificio Udinese	1350.—	1375.—
» Veneto.	292.—	291.—
Società Tramvia di Udine . . .	70.—	70.—
» Ferr. Meridionali	616.—	635.—
» » Mediterranee . . .	456.	486.—
Cambi e valute		
Francia . . . . chèque	108.80	108.85
Germania . . . . »	134.10	134.15
Londra . . . . »	27.44	27.45 ½
Austria Banconote . . . »	225.¼	226.¼
Corone . . . . »	113.—	113.—
Napoleon . . . . »	21.74	21.74
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi ex coupons	84.90	84.90
	—.—	—.—

Tendenza calma

ANTONIO ANGELI gerente responsabile

Le inserzioni per *Il Friuli* si ricevono esclusivamente presso l'Amministrazione del Giornale in Udine

Orario Ferroviario

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE
M. 2.—	6.55	D. 6.05	7.46
O. 4.50	9.10	O. 5.25	10.15
M.* 7.05	10.14	O. 10.55	15.24
D. 11.25	14.15	D. 14.20	16.56
O. 13.20	18.20	M. 18.15	23.40
O. 17.30	22.27	P.** 17.31	21.40
D. 20.18	23.05	O. 22.20	2.35

(*) Questo treno si ferma a Pordenone.
(**) Parte da Pordenone.

DA UDINE	A PONTEBBA	DA PONTEBBA	A UDINE
O. 5.35	9.—	O. 6.30	9.20
D. 7.55	9.55	D. 9.29	11.05
O. 10.40	13.44	O. 14.39	17.05
D. 17.06	19.09	O. 16.55	19.40
O. 17.35	20.50	D. 18.37	20.05

DA UDINE	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A UDINE
O. 7.57	9.57	M. 6.42	8.09
M. 13.14	15.45	O. 13.32	15.47
O. 17.26	19.28	M. 17.—	19.33

Coincidenze — Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arrivo alle ore 13.15.

DA CASARSA	A SPILIMB.	DA SPILIMB.	A CASARSA
O. 9.20	10.05	O. 8.—	8.40
M. 14.35	15.25	M. 13.15	14.—
O. 18.40	19.25	O. 17.30	18.10

DA CASARSA	A PORTOGR.	DA PORTOGR.	A CASARSA
O. 6.55	8.34	O. 8.19	9.—
O. 9.13	10.07	O. 13.05	14.05
O. 19.05	19.47	O. 21.45	22.23

DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE
M. 6.10	6.41	O. 7.10	7.38
M. 9.10	9.48	M. 10.04	10.32
M. 11.30	12.01	M. 12.29	13.—
O. 15.57	16.25	O. 16.49	17.16
M. 19.44	20.12	O. 20.30	20.58

DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE
M. 2.55	7.30	O. 8.25	11.10
O. 8.01	10.85	O. 9.—	12.55
M. 15.42	19.36	O. 16.40	19.55
O. 17.30	20.47	M. 20.45	1.30

ORARIO DELLA TRAMVIA A VAPORE UDINE-SAN DANIELE

Partenze	Arrivi	Partenze	Arrivi
DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
R. A. 8.15	10.05	7.20	R. A. 9.—
R. A. 11.20	13.10	11.15	S. T. 12.40
R. A. 14.50	16.43	13.50	R. A. 15.35
R. A. 17.15	19.07	17.30	S. T. 18.55